

RICONFERMA DELL'ARGOMENTO

1. Se «ciò di cui non si può pensare il maggiore» può essere pensato, necessariamente esiste

1. Dicis quidem quicumque es qui dicis hæc posse dicere insipientem: quia non est in intellectu aliquid quo maius cogitari non possit, aliter quam quod secundum veritatem cuiusquam rei nequit saltem cogitari, et quia non magis consequitur hoc quod dico «quo maius cogitari non possit» ex eo quia est in intellectu esse et in re, quam perditam insulam certissime existere ex eo quia cum describitur verbis, audiens eam non ambigit in intellectu suo esse.

Ego vero dico: Si «quo maius cogitari non potest» non intelligitur vel cogitatur nec est in intellectu vel cogitatione: profecto deus aut non est quo maius cogitari non possit, aut non intelligitur vel cogitatur et non est in intellectu vel cogitatione. Quod quam falsum sit, fide et conscientia tua pro firmissimo utor argumento. Ergo «quo maius cogitari non potest» vere intelligitur et cogitatur et est in intellectu et cogitatione. Quare aut vera non sunt quibus contra conaris probare, aut ex eis non consequitur quod te consequenter opinaris concludere.

Quod autem putas ex eo quia intelligitur aliquid quo maius cogitari nequit, non consequi illud esse in intellectu, nec si est in intellectu ideo esse in re: certe ego dico: si vel cogitari potest esse, necesse est illud esse. Nam «quo maius cogitari nequit» non potest cogitari esse nisi sine initio. Quidquid autem potest cogitari esse et non est, per initium potest cogitari esse. Non ergo «quo maius cogitari nequit» cogitari potest esse et non est. Si ergo cogitari potest esse, ex necessitate est.

Tu dici dunque (chiunque tu sia che attribuisce all'insipiente queste affermazioni) che ciò di cui non si può pensare il maggiore non è nell'intelletto diversamente da ciò che non si può nemmeno pensare secondo la verità di una cosa qualsiasi⁴³; e dici che dal fatto che questo ente che io chiamo «ciò di cui non si può pensare il maggiore» è nell'intelletto non consegue che esso esista anche nella realtà, più di quanto si possa dire che l'Isola Perduta esiste certissimamente per il fatto che, quando viene descritta con le parole, chi ascolta non dubita che essa sia nel suo intelletto⁴⁴.

Io dico invece: se «ciò di cui non si può pensare il maggiore» non è compreso o pensato, né si trova nell'intelletto o nel pensiero, certamente Dio o non è ciò di cui non si può pensare il maggiore, oppure non è compreso o pensato e non è nell'intelletto o nel pensiero⁴⁵. Per dire quanto ciò sia falso, uso la tua fede e la tua coscienza come un saldissimo argomento⁴⁶. Dunque «ciò di cui non si può pensare il maggiore» è veramente compreso e pensato, ed è nell'intelletto e nel pensiero. Perciò o non sono veri gli argomenti con i quali ti sforzi di provare il contrario, oppure da essi non consegue ciò che tu supponi di concludere coerentemente.

Tu pensi poi che dal fatto di comprendere qualcosa di cui non si può pensare il maggiore non consegue che esso sia nell'intelletto, né che, se è nell'intelletto, segua che sia nella realtà. Con certezza io dico: se può almeno essere pensato esistente, è necessario che esista⁴⁷. Infatti, «ciò di cui non si può pensare il maggiore» non si può pensare che esista se non senza inizio⁴⁸. Di tutto ciò che invece si può pensare che sia, ma non esiste, è in virtù di un inizio che si può pensare che sia. Dunque «ciò di cui non si può pensare il maggiore» non può essere pensato esistente e non esistere. Se dunque può essere pensato esistente, necessariamente esiste.

Amplius. Si utique vel cogitari potest, necesse est illud esse. Nullus enim negans aut dubitans esse aliquid quo maius cogitari non possit, negat vel dubitat quia si esset, nec actu nec intellectu posset non esse. Aliter namque non esset quo maius cogitari non posset. Sed quidquid cogitari potest et non est: si esset, posset vel actu vel intellectu non esse. Quare si vel cogitari potest, non potest non esse «quo maius cogitari nequit».

Sed ponamus non esse, si vel cogitari valet. At quidquid cogitari potest et non est: si esset, non esset «quo maius cogitari non possit». Si ergo esset «quo maius cogitari non possit», non esset quo maius cogitari non possit; quod nimis est absurdum. Falsum est igitur non esse aliquid quo maius cogitari non possit, si vel cogitari potest. Multo itaque magis, si intelligi et in intellectu esse potest.

Plus aliquid dicam. Procul dubio quidquid alicubi aut aliquando non est: etiam si est alicubi aut aliquando, potest tamen cogitari numquam et nusquam esse, sicut non est alicubi aut aliquando. Nam quod heri non fuit et hodie est: sicut heri non fuisse intelligitur, ita numquam esse subintelligi potest. Et quod hic non est et alibi est: sicut non est hic, ita potest cogitari nusquam esse. Similiter cuius partes singulæ non sunt, ubi aut quando sunt aliæ partes, eius omnes partes et ideo ipsum totum possunt cogitari numquam aut nusquam esse. Nam et si dicatur tempus semper esse et mundus ubique, non tamen illud totum semper aut iste totus est ubique. Et sicut singulæ partes temporis non sunt quando aliæ sunt, ita possunt numquam esse cogitari. Et singulæ mundi partes, sicut non sunt, ubi aliæ sunt, ita subintelligi possunt nusquam esse. Sed et quod partibus coniunctum est, cogitatione dissolvi et non esse potest. Quare quidquid alicubi aut aliquando totum non est: etiam si est, potest cogitari non esse. At «quo maius nequit cogitari»: si est, non potest cogitari non esse. Alioquin si est, non est quo maius cogitari non possit; quod non convenit. Nullatenus ergo alicubi aut aliquando totum non est, sed semper et ubique totum est.

Inoltre, certamente se può essere anche solo pensato, è necessario che esso esista⁴⁹. Infatti nessuno, che nega o dubita che esista qualcosa di cui non si può pensare il maggiore, nega o dubita che, se esistesse, non potrebbe non essere sia nella realtà⁵⁰ sia nell'intelletto. Altrimenti non sarebbe infatti ciò di cui non si può pensare il maggiore. Ma tutto ciò che può essere pensato e non esiste potrebbe, se esistesse, non essere sia nella realtà sia nell'intelletto. Se perciò può almeno essere pensato, «ciò di cui non si può pensare il maggiore» non può non essere.

Ma supponiamo che non esista, posto che possa almeno essere pensato. Ora, tutto ciò che può essere pensato e non esiste, se esistesse non sarebbe «ciò di cui non si può pensare il maggiore». Se dunque fosse «ciò di cui non si può pensare il maggiore» non sarebbe ciò di cui non si può pensare il maggiore, il che è fin troppo assurdo. È dunque falso che ciò di cui non si può pensare il maggiore, se può anche solo essere pensato, non esista. Ed è molto più falso, pertanto, se può essere compreso ed essere nell'intelletto⁵¹.

Dirò qualcosa di più. Senza dubbio, tutto ciò che in qualche luogo o in qualche tempo non esiste, anche se è in qualche luogo o in qualche tempo si può tuttavia pensare che non sia in alcun tempo e in alcun luogo, così come in qualche luogo o in qualche tempo non esiste. Infatti, ciò che ieri non era e oggi è, come si comprende che ieri non era, così si può supporre che non esista mai. E ciò che non è qui ed è altrove, come non è qui, così si può pensare che non sia in alcun luogo. Similmente, di una cosa di cui certe parti non sono dove o quando sono le altre parti si può pensare che tutte le sue parti, e quindi lo stesso tutto, non siano in alcun tempo e in alcun luogo. Infatti, benché si dica che il tempo è sempre e il mondo ovunque, tuttavia quello non è sempre tutto intero, né questo è tutto intero dovunque⁵². E come le singole parti del tempo non ci sono quando ci sono le altre, così si può pensare che non siano mai. E come le singole parti del mondo non sono dove sono le altre, così si può supporre che non siano in alcun luogo. Ma ciò che è costituito di parti può venire dissolto nel pensiero e può non essere. Dunque di tutto ciò che non è tutto in un luogo o in un tempo, anche se è, si può pensare che non sia. Ma «ciò di cui non si può pensare il maggiore», se è, non si può pensare che non sia.

Putasne aliquatenus posse cogitari vel intelligi aut esse in cogitatione vel intellectu, de quo hæc intelliguntur? Si enim non potest, non de eo possunt hæc intelligi. Quod si dicis non intelligi et non esse in intellectu quod non penitus intelligitur: dic quia qui non potest intueri purissimam lucem solis, non videt lucem diei, quæ non est nisi lux solis. Certe vel hactenus intelligitur et est in intellectu «quo maius cogitari nequit», ut hæc de eo intelligantur.

2. Dixi itaque in argumentatione quam reprehendis quia cum insipiens audit proferri «quo maius cogitari non potest», intelligit, quod audit. Utique qui non intelligit si nota lingua dicitur, aut nullum aut nimis obrutum habet intellectum.

Deinde dixi quia si intelligitur, est in intellectu. An est in nullo intellectu, quod necessario in rei veritate esse monstratum est? Sed dices quia etsi est in intellectu, non tamen consequitur quia intelligitur. Vide quia consequitur esse in intellectu, ex eo quia intelligitur. Sicut enim quod cogitatur, cogitatione cogitatur, et quod cogitatione cogitatur, sicut cogitatur sic est in cogitatione: ita quod intelligitur intellectu intelligitur, et quod intellectu intelligitur, sicut intelligitur ita est in intellectu. Quid hoc planius?

Postea dixi quia si est vel in solo intellectu, potest cogitari esse et in re, quod maius est. Si ergo in solo est intellectu: id ipsum, scilicet «quo maius non potest cogitari», est quo maius cogitari potest. Rogo quid consequentius? An enim si est vel

Altrimenti, se è, non è ciò di cui non si può pensare il maggiore; il che è contraddittorio. Dunque in nessun modo può non essere tutto in qualche luogo o in qualche tempo, ma è tutto sempre e in ogni luogo⁵³.

Non ritieni tu che ciò di cui si comprendono queste cose possa in qualche modo⁵⁴ venire pensato o compreso, ossia essere nel pensiero o nell'intelletto? Se infatti non può, non si possono comprendere queste cose di lui⁵⁵. E se dici che non è compreso e non è nell'intelletto ciò che non è compreso completamente⁵⁶, allora devi anche dire che chi non può guardare la purissima luce del sole non vede la luce del giorno, la quale non è altro che la luce del sole. Certamente, «ciò di cui non si può pensare il maggiore» è compreso ed è nell'intelletto, almeno abbastanza perché di esso queste cose vengano comprese.

2. Ciò di cui non si può pensare il maggiore non può essere nel solo intelletto

Dissi dunque, nell'argomentazione da te criticata, che quando l'insipiente sente proferire l'enunciato «ciò di cui non si può pensare il maggiore», comprende ciò che ode. Pertanto chi non lo comprende, se è pronunciato in una lingua nota, o è senza intelletto o ce l'ha troppo oscurato.

Inoltre dissi che, se viene compreso, è nell'intelletto. O forse non è in alcun intelletto ciò che si è mostrato essere necessariamente nella verità della realtà? Ma dirai che sebbene sia nell'intelletto, non consegue tuttavia che sia compreso. Ma guarda che proprio perché viene compreso, consegue che sia nell'intelletto. Come, infatti, ciò che è pensato si pensa col pensiero, e ciò che è pensato col pensiero è nel pensiero così come è pensato, ugualmente ciò che è compreso si comprende con l'intelletto, e ciò che è compreso con l'intelletto è nell'intelletto così come è compreso. Che cosa vi è di più chiaro?⁵⁷

Dissi poi che se è almeno nel solo intelletto, si può pensare che sia anche nella realtà, e questo è maggiore⁵⁸. Se dunque è nel solo intelletto, la medesima realtà, ossia «ciò di cui non si può pensare il maggiore», è ciò di cui si può pensare il maggiore. Ti chiedo: che cosa c'è di più conseguente? Forse

in solo intellectu, non potest cogitari esse et in re? Aut si potest, nonne qui hoc cogitat, aliquid cogitat maius eo, si est in solo intellectu? Quid igitur consequentius, quam si «quo maius cogitari nequit» est in solo intellectu, idem esse quo maius cogitari possit? Sed utique «quo maius cogitari potest», in nullo intellectu est «quo maius cogitari non possit». An ergo non consequitur «quo maius cogitari nequit», si est in ullo intellectu, non esse in solo intellectu? Si enim est in solo intellectu, est quo maius cogitari potest; quod non convenit.

che, infatti, se è almeno nel solo intelletto, non si può pensare che sia anche nella realtà? E se si può, chi pensa che sia anche nella realtà non pensa forse qualcosa di maggiore di quello che è nel solo intelletto? Che cosa c'è dunque di più conseguente del fatto che, se «ciò di cui non si può pensare il maggiore» è nel solo intelletto, esso stesso è ciò di cui si può pensare il maggiore? Ma, certamente, in nessun intelletto «ciò di cui si può pensare il maggiore» è «ciò di cui non si può pensare il maggiore». Non consegue dunque che, se «ciò di cui non si può pensare il maggiore» è in qualche intelletto, non è nel solo intelletto? Se, infatti, è nel solo intelletto, è ciò di cui si può pensare il maggiore; ma questo è contraddittorio⁵⁹.